

2. Le opere dell'uomo nel paesaggio della Valtellina I terrazzamenti, gli interventi legati alla coltivazione della vite, le altre trasformazioni del territorio

Diego Zoia



La vendemmia: è evidente l'andamento a ritto chino dei filari (foto: J. Merizzi)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



I terrazzamenti del territorio, ampiamente diffusi nell'intero arco alpino, hanno avuto per molti secoli una particolare importanza in Valtellina, dove sono stati legati soprattutto alla coltura della vite e alla produzione del vino: i loro resti sono tuttora del tutto evidenti in buona parte del territorio, in particolare sulle prime pendici retiche. Quali furono i tempi e i modi nei quali tali trasformazioni ambientali avvennero e quali le necessità di vita da cui trassero origine i fondamentali strumenti, di natura giuridica ed economica, che li resero possibili?



Esempio di terrazzamenti in zona acclive (foto: J. Merizzi)

La cosa avvenne con modalità ed in periodi storici diversi per le varie tipologie di interventi: se le bonifiche dei pascoli alpini d'alta quota, con la rimozione dei cespugli, la pulizia del territorio e l'ammasso dei sassi di risulta in cumuli isolati o in grossolani muri circolari, all'interno dei quali erano ricoverati di notte gli animali, furono realizzati per gradi dai pastori già da epoche antichissime - certamente preistoriche - fin quasi ai nostri giorni, secondo necessità e negli scarsi tempi che la custodia e cura degli animali e le connesse attività di lavorazione del latte lasciavano liberi, non altrettanto avvenne per altre forme di intervento. La costruzione delle condutture d'acqua ad esempio, che avevano più funzioni di servizio - in particolare quella ad uso irriguo, diffusa in quasi tutta la zona, ma anche quella potabile per uomini e animali - e coprivano vaste aree, avvenne in forme ed in tempi diversi. Fino al XVIII secolo tali opere furono realizzate in larga parte dai proprietari dei terreni interessati a mezzo di prestazioni lavorative gratuite; solo nei casi di maggiore importanza - ad esempio lo scavo di canali di grosse dimensioni per il funzionamento dei mulini o degli altri opifici industriali o la costruzione di arginature dei corsi d'acqua principali - intervenivano le comunità, quasi sempre a mezzo di consorzi coattivi dei quali dovevano far parte i beneficiari dell'intervento, a volte tutti i capifamiglia. Dall'Ottocento furono invece le autorità di governo ad assumere ogni iniziativa in materia, coordinando gli interventi ed assumendosi quasi sempre una parte degli oneri, mentre la quota residua era a carico degli utilizzatori, comunità o privati che fossero. L'opera più importante realizzata con tali procedure fu la costruzione di importanti tratti delle arginature dell'Ad-da, a partire dagli anni '20 del secolo XIX.



Anche molti altri lavori pubblici, quali le vie di comunicazione, furono portati a termine con procedure analoghe: durante l'Antico Regime, quelli al servizio di pochi utenti erano realizzati direttamente dai loro fruitori; quelli di maggiore importanza dalle comunità; la strada infine detta "regale" - quella principale che correva sul fondovalle in prossimità del corso dell'Adda - dalle autorità di governo, ripartendone l'onere di costruzione e manutenzione tra le comunità in relazione al tratto stradale che le interessava. Nei primi decenni dell'Ottocento tale viabilità di fondovalle fu completamente rinnovata, portando a termine il fondamentale asse viario che ha caratterizzato la Valtellina fin quasi ai giorni nostri. L'edificazione delle chiese e dei campanili, elementi fondamentali del paesaggio, avvenne in qualche occasione - ad esempio per le cappelle gentilizie, annesse ad edifici importanti - da parte di privati; quella

delle strutture destinate ad uso pubblico coinvolgeva invece l'intera popolazione del centro interessato, quasi sempre con prestazioni d'opera gratuite. Per le case private, e per la sistemazione delle aree di servizio annesse, i proprietari provvedevano direttamente alla esecuzione dei lavori necessari. Le recinzioni erano costituite solitamente da palizzate in legno o da lastre di pietra accostate ed infisse verticalmente nel terreno; i terreni più acclivi erano sistemati a gradoni; le altre strutture accessorie, quali gli alloggi per gli animali e le concimaie, erano portati a termine in tempi diversi secondo necessità, con aggiunte successive (in qualche caso con connotazioni bizzarre) spesso ancora visibili. Nelle zone esterne agli abitati - in parecchi casi anche nei boschi e nei prati, quasi sempre nei campi e nelle vigne - quando il terreno era troppo acclive si provvedeva alle operazioni di bonifica



L'immagine mostra quanta fatica e perizia fossero necessarie per la realizzazione dei muri a secco di sostegno (foto: M. Brigatti)

e trasformazione di zone, anche molto ampie, a mezzo di terrazzamenti; i tempi e le fatiche necessari furono in molti casi enormi, con l'impegno continuo di molte generazioni di lavoratori. Un particolare strumento, di natura insieme economica e giuridica, rese possibile tale operazioni: fu il "livello con patto di miglioramento"; lo stesso si accompagnò peraltro a diverse altre forme di contratti agrari - a tempo definito, ma anche di natura enfiteutica - solitamente meno favorevoli alla parte lavoratrice; con l'eccezione dell'"accola", strumento giuridico sostanzialmente simile al livello, ma avente per oggetto beni di proprietà pubblica. Il livello e le accolte furono largamente usati nella zona per un periodo di molti secoli: sono pertanto utili alcune precisazioni sul punto. Nei primi secoli del secondo millennio molti terreni improduttivi erano proprietà delle comunità, di enti ecclesiastici o di famiglie abbienti, che non provvedevano a metterli a coltura per i costi che la cosa avrebbe comportato e per la scarsa redditività dei beni stessi; esistevano peraltro molti lavoratori che non possedevano terra e potevano contare solo sulla forza delle loro braccia: il livello - e, in modo sostanzialmente simile, l'accola - resero possibile la soddisfazione delle diverse esigenze. Il proprietario del bene, con tali contratti, concedeva in uso ad una o più persone, ed ai loro successori, per un periodo di 29 anni e con patto di automatico rinnovo alla scadenza - di fatto, quindi, a tempo indeterminato - un terreno, quasi sempre marginale e poco produttivo, dietro pagamento di un canone annuo, per lo più in natura (spesso consistente in una quota del bene che si sarebbe prodotto), fisso e di scarsa entità, in quanto rapportato alla scarsa produttività del bene al momento della concessione. Le caratteristiche dell'immobile concesso si sarebbero potute modificare da parte dell'utilizzatore,

ma solo bonificandolo e migliorandone la produttività con nuove colture. Ogni miglioramento delle rese avrebbe così apportato nel tempo, senza oneri aggiuntivi, importanti benefici non solo al lavoratore (che, con le sue fatiche, effettuava i dissodamenti, realizzava i terrazzamenti e provvedeva a trasformazioni della coltivazione), ma anche ai suoi successori. Con tali contratti, inoltre, i diritti sul bene si dividevano in due parti: una consistente nella proprietà formale e nella garanzia di ricevere un canone annuo (anche se di modesta entità), l'altra nel possesso, a tempo indefinito, del bene e dell'utilizzazione dei prodotti che ne derivavano, con il pagamento di un modesto canone. Nel caso di cessazione del rapporto che una delle due parti intendesse operare, l'altra aveva il diritto di prelazione sulla quota relativa. Se tale passaggio avveniva a favore del proprietario del bene, la cosa comportava però la liquidazione, da parte di appositi ufficiali della comunità (gli "stimatori"), del valore di tutti i miglioramenti apportati dal coltivatore e dai suoi ascendenti; tale somma doveva essere pagata dal proprietario, che riacquistava in questo caso la piena proprietà di un terreno avente un valore maggiorato. Se il proprietario non era invece interessato alla cosa, la quota di diritto poteva essere trasferita ad altri soggetti, che potevano proseguire nel rapporto alle condizioni del cedente, versando allo stesso il valore dei miglioramenti apportati e potendo usufruire di un canone ridotto. In ogni caso, chi effettuava dei lavori di miglioramento di un bene - in particolare trasformandone la forma di coltivazione, spesso a vigneto - aveva la garanzia che, al momento della cessazione del rapporto, egli o i suoi successori avrebbero ricevuto una equa ricompensa per le fatiche compiute e i costi sostenuti. Buona parte dei terrazzamenti del versante



retico, con l'impianto di nuovi vigneti in relazione alla sempre crescente richiesta di vino valtellinese, avvenne utilizzando tale strumento. Il periodo di loro maggiore sviluppo fu nei secoli XIV-XVI; gli stessi erano però iniziati in epoca precedente e si protrassero fino all'Ottocento. Le modalità di effettuazione dei lavori erano complesse: si provvedeva per prima cosa ad operare uno scavo fino alla profondità di almeno un metro (o a quando si raggiungeva la roccia compatta), accumulando da una parte la terra e dall'altra le pietre di risulta. Le più adatte servivano per la realizzazione dei muri di sostegno dei terrazzamenti; i sassi più piccoli venivano invece posti sul fondo dello scavo con funzioni di drenaggio; il materiale restante era accumulato in mucchi continui, che seguivano di solito la linea di maggior pendenza del terreno, sui quali erano fatti correre i tralci

delle viti, appoggiati ad apposite palificazioni. La terra ricavata - quasi sempre scarsa -, unita ad altra portata di solito a spalle dal fondovalle e a un po' di letame, serviva a coprire la superficie che si sarebbe poi coltivata. Il complesso dei terrazzamenti, con la tradizionale forma di coltivazione dei vigneti a ritto chino, ha segnato in modo assolutamente evidente, fino alla metà circa del secolo XX, il paesaggio valtellinese, come testimoniato da una ricca documentazione fotografica. Solo in epoca recente la eccessiva diffusione degli edifici, spesso costruiti anche nelle zone dei terrazzamenti in modo disordinato, insieme alle strutture industriali, artigianali e commerciali del fondovalle e dei principali conoidi, hanno trasformato in modo importante, e in troppi casi gravemente compromesso, il territorio valtellinese, che era rimasto quasi inalterato per diversi secoli.

Fonti edite e bibliografia di riferimento

Azzola *et alii*, 2007 = M. Azzola, D. Benedetti, L. Bonari, L. Bonesio, G. Bulgarelli, M. G. Cicardi, S. Faccinelli, I. Fassin, A. Ninatti, A. Pirola, R. Scotti, S. Tirinzoni, D. Zoia, *Conoscere il paesaggio: l'ambito geografico valtellinese*, a cura di C. Franchetti, Sondrio, Fondazione gruppo Credito Valtellinese, 2007.

Della Misericordia, 2006 = M. Della Misericordia, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Storia lombarda Studi e ricerche, Milano, Unicopli, 2006.

Zoia, 2004 = D. Zoia, *Vite e vino in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, L'officina del libro, 2004.

© Copyright 2014 by
 Distretto Culturale della Valtellina, Associazione culturale "Ad Fontes", autori di testo e fotografie

La riproduzione della scheda è consentita, con il vincolo della completa citazione della fonte:
 scheda n. 2 pubblicata online in: www.distrettoculturalevaltellina.it
 nell'ambito di Az. 1: "Percorsi per la valorizzazione del paesaggio dei terrazzamenti del versante retico"

